

BOLIGNA Esiste una destra normale, che invoca il principio della certezza della pena, rispetta le sentenze della magistratura, invita a non abbassare la guardia contro il terrorismo, rifiuta le proposte di pacificazione se questo significa nascondere sotto il tappeto le ceneri più inquinate della storia repubblicana. Forse c'era anche prima, ma adesso sta battendo dei colpi. E c'è una destra in trincea, che si offende quando si parla di P2, si arrabbia se Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due neofascisti condannati per strage e per un lungo elenco di omicidi, vengono chiamati «terroristi» da un ministro. E chiede per loro la revisione del processo: non perché siano emerse prove che li scagionano, ma perché giudica «una farsa» la sequenza di cinque dibattimenti - con due sentenze delle Sezioni penali unite della Cassazione - che ha portato alla loro condanna. Due anime fino a poco tempo fa pressoché indistinguibili sotto i riflessi dell'abbagliante carisma politico e mediatico del capo della Casa della libertà, ma perfettamente riconoscibili ieri, nel 23° anniversario della strage del 2 agosto.

La manifestazione è sempre stata il fedele termometro delle tensioni che attraversano il Paese, quest'anno il colonnino di mercurio segnala, tra l'altro, che la temperatura nel centrodestra si è alzata. La febbre si è manifestata per la prima volta con le lacrime del ministro Roberto Castelli, costretto a rimangiarsi lo stop alle rogatorie internazionali. Rischia di salire dopo che il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha, a sua volta, sconfessato il guardasigilli. Castelli aveva ventilato un'ipotesi di grazia allargata, poi corretta in amnistia, che coinvolgesse anche Fioravanti e Mambro. «Per quel che mi risulta - ha detto Pisanu alla Camera - nessun esponente del governo Berlusconi ha mai sostenuto l'ipotesi di una domanda di grazia in favore dei terroristi Mambro e Fioravanti».

Uno squillo di tromba, a cui ieri ha risposto l'ala più moderata e centrista della destra bolognese. Per bocca di Giorgio Guazzaloca, il sindaco che nel '99 sconfisse la sinistra portando Alleanza nazionale, il partito postfascista, al governo della "città rossa". Per la prima volta, da quando siede a Palazzo d'Accursio, ha usato la parola "neofascisti" per qualificare gli esecutori materiali della strage. Per quattro anni aveva lasciato nel vago la matrice dell'attentato, ieri ha chiesto «certezza della pena» per i responsabili. Chi pensasse a un fenomeno solo bolognese, può rileggerci le parole pronunciate a Sant'Anna di Stazzema, città martire della seconda guerra mondiale, dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che pochi giorni fa aveva negato a un Castelli in rotta di collisione con la magistratura la "consulenza" del Parlamento. Parlando delle inchieste sulle stragi nazifasciste, a lungo insabbiata, Casini ha annunciato «un'inversione di tendenza», dopo che, «per un periodo purtroppo non breve», l'attenzione delle istitu-

La polemica di Giovanardi sul manifesto contro la P2, ritenuto offensivo verso l'esecutivo

”

Indaga l'antiterrorismo sulla rapina da un milione di euro. Azione perfetta di un commando di dieci uomini in divisa in pieno giorno. L'ipotesi investigativa è «autofinanziamento»

Cagliari, kalashnikov nell'assalto al portavalori. Terrorismo?

Davide Madeddu

CAGLIARI Ore 8, scatta l'assalto armato, da un milione di euro, al portavalori e torna la paura del terrorismo. Per i vigilantes che dovevano consegnare i soldi per le pensioni agli uffici postali di due paesi della provincia di Cagliari la trasferta di ieri si è trasformata in un incubo. Una rapina da quasi un milione di euro che, sarà per il commando composto da dieci persone vestite in uniforme militare, la pianificazione dell'assalto, o per le armi usate, ha immediatamente fatto muovere anche i gruppi dell'antiterrorismo. I repar-

“ Pisanu: «No ad atti unilaterali di pacificazione, si alla ricerca piena della verità e della giustizia. Non sottovalutare mai il terrorismo»



Storace: «Sentenza prefabbricata»
Cossiga: «Indagini a senso unico». Il presidente della Camera: istituzioni troppo distratte

”

C'è anche una destra che accusa: «Neofascisti»

Così, dopo 4 anni, Guazzaloca ha qualificato la strage. Pisanu: niente grazia agli stragisti



Un familiare di una delle vittime della strage, davanti alla lapide alla stazione di Bologna, sopra Sergio Cofferati, in basso il ministro Pisanu durante il suo discorso



Giuseppe Pisanu

Il buon senso del ministro dell'Interno

Bruno Miserandino

Ieri il ministro Pisanu è stato fischiato a Bologna, alla commemorazione di una strage che sembra caduta nell'oblio e verso la quale, negli ultimi anni, lo stato ha affievolito il pur formale impegno alla ricerca della verità. Nessuna meraviglia: questo governo, con i suoi atti e la sua filosofia, è il meno adatto a creare quel clima di solidarietà civile e democratica che aiuta forze dell'ordine, servizi, magistratura, istituzioni a cercare giustizia per la sanguinosa stagione delle stragi. Ma bisogna anche dire la verità: le contestazioni nei confronti del ministro Pisanu sono partite da una parte minoritaria della piazza e non erano dirette alle sue parole, che tranne qualche discutibile passaggio, ai più sono apparse ragionevoli. Il ministro dell'Interno è stato fischiato perché è un ministro di questo governo. Tanto è vero che è stato applaudito da tutti i presenti il messaggio del presidente Ciampi, e sono stati

fischiate a loro volta quelli del premier e del presidente del Senato Pera. Pisanu, in realtà, anche ieri, in una situazione obiettivamente difficile per un membro del governo, si è mosso con la semplice arma del buon senso, dote ormai sconosciuta all'attuale maggioranza. Il ministro ha mandato due o tre messaggi: ha impegnato il governo sul tema dell'abolizione del segreto di stato, ha ribadito il no alla grazia a Mambro e Fioravanti, perché oggi - ha detto - non è possibile pensare ad atti unilaterali di pacificazione, ha chiamato all'unità di tutti contro i pericoli del terrorismo attuale e ha mandato un messaggio a Bologna, città ferita dall'indifferenza dello stato: «In una democrazia matura la condivisione dei grandi dolori rende sostenibili e anzi feconde, anche le più aspre divisioni politiche». Naturalmente sono parole, poi bisognerà vedere i fatti. Ma già le parole, in un governo che

ne dice di tutti i colori, sono qualcosa. Basta pensare al predecessore di Pisanu, il ritrovato e ripromosso Claudio Scajola, che come ministro dell'Interno, prima dello scivolone sul caso Biagi, si è mosso con quel finto decisionismo inutile e pericoloso che piace tanto al premier e ai cosiddetti «celoduristi» della maggioranza. Entrambi, Scajola e Pisanu, vengono dalla Dc, ma sembrano molto diversi. Basta pensare a quel che successe a Genova, al G8. Pisanu, da vecchio navigatore attento ai cambi di vento, deve aver capito la lezione e ha fatto, al Viminale, l'esatto opposto del predecessore. Intanto parla pochissimo e così limita i danni. Non annuncia miracoli, (quella è materia del premier), non si mostra arrogante, anzi si mostra pochissimo, poi in diverse situazioni, dal rapporto con i movimenti, al riemergere del terrorismo, all'immigrazione, per finire alle nomine interne, si è mosso e si muove con una

qualche prudenza riconosciuta anche dall'opposizione. Dovrebbe essere una regola, ma nella situazione attuale, sembra un'eccezione: Pisanu dà l'idea di aver mantenuto quel minimo senso dello stato che impone ai ministri di qualunque governo, di destra o di sinistra, di lavorare per unire e non dividere i cittadini, per garantire i diritti di tutti e non solo di quelli che la pensano come il premier. Anche per questo Pisanu è vissuto come un'anomalia nel governo. La Lega ha provato a disarcionarlo, semplicemente perché il ministro si è rifiutato di sparare cannonate sui gommoni dei clandestini, e non è escluso che Bossi e amici tornino presto all'attacco. Ma non è un mistero che Pisanu sia vissuto come una strana anomalia anche in settori di An e di Forza Italia. Sarebbe destinato a fare la fine di Ruggiero, ma la forza di Pisanu sta in un fatto: l'aria sta cambiando.

zioni è stata «inadeguata».

Sul fronte opposto qualcuno ha già indossato l'elmetto. Francesco Storace, governatore della Regione Lazio, ha dato uno stop a Pisanu: «Giù le mani da Mambro e Fioravanti», era il titolo dell'intervista concessa a Libero due giorni fa. «Francamente non è pensabile che un governo di centrodestra sancisca una verità sulla matrice e gli autori della strage che propagandisticamente (sic) viene attribuita all'estrema destra», spiegava il governatore di An. Quel giorno Storace aveva ricevuto Mambro e Fioravanti, con cui da giovane militò in una sezione del Movimento sociale, e li aveva definiti «capi espiatori». In suo soccorso, ieri, sono arrivate le dichiarazioni dell'ex Presidente picconatore, subito ringraziato da Storace: «Molto mi duole - ha detto Francesco Cossiga - che anche per incaute parole da me pronunciate contro i fascisti al Senato, quando ero presidente del Consiglio dei ministri, la magistratura inquirente di Bologna, sempre pavida verso la sinistra di allora, si sia indirizzata solo in un preciso senso politico». E il presidente della Regione Lazio ha subito colto la palla al balzo per parlare di «sentenze prefabbricate».

Ma le polemiche non hanno investito solo la questione della grazia ai due neofascisti pluricondannati. Prima di Storace, il ministro Carlo Giovanardi (Rapporti con il Parlamento), aveva scatenato una polemica, rispedendo al mittente il manifesto dell'Associazione tra i familiari delle vittime del

2 agosto. Motivo, il riferimento a «riforme di ispirazione piduista», considerato un'offesa per il governo e il Parlamento. È una destra che non vuol fare i conti col passato. Ma il passato rimesso a volte diventa dispettoso. Ieri era sul cartello esibito da un giovane durante il corteo del 2 agosto: «Se hai paura della P2, chiama Berlusconi al 1816». Il numero è quello della tessera P2 di Silvio Berlusconi, attuale presidente del Consiglio, risultato affiliato alla loggia segreta di Licio Gelli.

gi.ma.

Le richieste di Castelli in favore di Mambro e Fioravanti e la risposta del responsabile del Viminale

”

ritorno del terrorismo.

E, in effetti, alla pista di comuni delinquenti, troppo informati e «troppo precisi» se ne aggiunge anche un'altra: quella di una rapina per un probabile finanziamento di un eventuale gruppo terrorista. Supposizioni che hanno fatto scattare l'allarme dei gruppi dell'antiterrorismo di Cagliari. A far sorgere i dubbi sono, infatti, la precisione del commando, la pianificazione dell'assalto, avvenuto in una zona comunemente trafficata, le armi militari usate e l'esplosivo e la tecnica adoperata per sfondare la parte posteriore del furgone. Dubbi che gli inquirenti cercheranno di risolvere con le indagini di questi giorni.

ma gli inquirenti non riescono a intercettare il commando che, almeno secondo quanto emerge dalle prime indagini e da alcune testimonianze, si è mosso con meccanismi da commando militare.

«Sembra di assistere a un film, una delle azioni che si vedono in televisione - raccontano poco più tardi alcuni testimoni che hanno visto la scena dalle abitazioni situate nel villaggio che si trova a cento metri di altezza - con una squadra di uomini perfetta e precisa».

Una scena fin troppo vera che manda all'ospedale, con una prognosi di venti giorni, un uomo della vigilanza e fa tornare anche una vecchia paura. Quella del

tro antiproiettile, viene steso sulla strada. Gli altri due vigilantes vengono disarmati. Ai due rapinatori si aggiungono altre persone, (dieci in tutto, fanno sapere i carabinieri che conducono le indagini) e dai vigilantes pretendono la consegna della valigia custodita nel vano posteriore del furgone. Non ci riescono e per aprire il portellone posteriore gli uomini del commando sistemano nella portiera destra un pacco esplosivo. Per gli inquirenti si tratta di gelatina.

Subito dopo l'esplosione, portano via la valigia che cercavano e salgono sulle auto facendo perdere le tracce. Scatta, nel giro di pochi minuti il piano antirapine